



E

UN PRIMO SGUARDO
SUI CENTRI
PER LA VITA
INDIPENDENTE
IN LOMBARDIA

LEDHA.IT/CVI

Il calcio di inizio

Nel corso degli ultimi mesi del 2024 si è concluso il percorso che sta portando alla progressiva apertura di 33 Centri per la Vita Indipendente (CVI) in Lombardia.

Questo cammino prende il via con l'approvazione, nel novembre del 2022, della Legge Regionale 25/2022: "Politiche di welfare sociale per il diritto alla vita indipendente e all'inclusione sociale di tutte le persone con disabilità". Come è noto, il cuore di questa norma è rappresentato dalla centralità data al "Progetto di vita individualizzato e partecipato" della persona con disabilità, come elemento di orientamento e regolazione dell'intero sistema di welfare sociale regionale sulla disabilità.

Mutuando dalle storiche esperienze associative delle Agenzie per la vita indipendente, la "Legge 25" istituisce i Centri per la Vita Indipendente per svolgere "attività di tipo informativo e di promozione culturale sulle tematiche inerenti alla condizione di disabilità, nonché di affiancamento alla persona con disabilità nell'implementazione del progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato", lasciando alla Giunta, con il coinvolgimento delle associazioni rappresentative, il compito di definirne le modalità di funzionamento e gestione: la norma si limita a individuare gli Ambiti Territoriali come gli enti responsabili.

Con la Delibera 984 del 25 settembre 2023 la Giunta approva le "Linee guida per il funzionamento e la gestione dei Centri per la Vita Indipendente" avviando la fase di progettazione territoriale. In sintesi, le Linee Guida prevedono che:

- La proposta di attivare i Centri per la Vita Indipendente (CVI), viene indirizzata, in via preferenziale, ai 30 Ambiti Territoriali che gestiscono i fondi ProVI, che coinvolgono, nel percorso di progettazione, almeno due associazioni rappresentative e altri due Ambiti Territoriali.
- Il "Centro" deve svolgere funzioni di accoglienza, di attivazione della comunità, in relazione con l'intera rete, e di sostegno alla redazione e implementazione del "Progetto di vita" della persona con disabilità, come elemento regolatore e di orientamento di tutti i soggetti coinvolti e di tutte le risorse disponibili.
- Il Centro per la Vita Indipendente è inteso come "servizio integrato a titolarità plurale fra Enti di terzo settore ed Ente pubblico, con personale afferente ai diversi soggetti per garantire una reale corresponsabilità degli esiti previsti... costituito attraverso un accordo di rete (protocollo operativo) fra Ambiti

Territoriali, Associazioni rappresentative, Enti del Terzo Settore e ASST. Deve avere una propria sede fisica, pienamente accessibile e adeguata allo svolgimento delle sue funzioni, e disporre di un sito web e/o spazi sui social, pienamente accessibile.”

- L'équipe è formata da almeno 3 operatori, due dei quali con formazione socio-psicopedagogica, e da un consulente alla pari.
- Il “Centro” svolge attività di front office, back office e di sensibilizzazione, supporto e attivazione della comunità a cui si possono aggiungere anche altre funzioni quali: l'orientamento all'accesso a diritti esigibili, l'affiancamento nella ricerca dell'assistente personale, l'orientamento alle opportunità abitative e alle forme diverse di sostegno all'abitare; l'informazione sull'accessibilità di spazi e luoghi di interesse per la persona con disabilità, la promozione di gruppi di auto mutuo aiuto.
- Per la realizzazione di queste attività, Regione eroga, per un periodo di due anni, un contributo economico di 30.000 € l'anno per ogni Centro per la Vita Indipendente.

Questa configurazione viene confermata anche negli atti successivi che hanno portato alla pubblicazione delle Manifestazioni di interesse da parte delle ATS verso gli Ambiti Territoriali Sociali e quindi alla presentazione e approvazione dei progetti che sono attualmente in fase di implementazione.

I territori rispondono

Questo primo *report* si basa sulla lettura e analisi di questi progetti. L'obiettivo è quello di costruire una prima fotografia di insieme, allo stato nascente, delle nuove realtà che stanno progressivamente prendendo forma nel territorio lombardo, cercando di far emergere le linee di continuità, le differenze ed anche individuarne i punti consolidati e quelli, eventualmente, critici. Una fotografia che, basandosi sui progetti, illustra le intenzioni degli attori coinvolti e non, necessariamente, quello che sta avvenendo in queste prime settimane di attività.

I territori che hanno risposto alla Manifestazione di interesse delle rispettive ATS ed hanno visto approvare i progetti presentati sono:

ATS Milano Città Metropolitana:

- Alto Milanese - Azienda Sociale del Legnanese SOLE (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Castano Primo, Magenta, Abbiategrasso.
- Cinisello Balsamo - Azienda Speciale IPIS (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Garbagnate Milanese, Sesto San Giovanni.
- Milano - Ledha Milano (Capofila). 3 CVI presso le sedi di Ledha Milano, Cooperativa Spazio Aperto Servizi, Consorzio SIR.
- Rho – Azienda Speciale Sercop. Azienda Speciale SERCOP (Capofila).
- Visconteo Sud Milano - Cooperativa Il Balzo (Capofila).

Sul territorio dell'ATS Città Metropolitana di Milano si conta anche:

- Trezzo d'Adda: Azienda Speciale Offertasociale di Vimercate* (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Melzo e Gorgonzola.

ATS Brianza:

- Vimercate - Azienda Speciale Offertasociale di Vimercate* (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Monza.
- Carate Brianza - Comune di Biassono (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Desio, Seregno.
- Lecco - Azienda Sociale Girasole (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Bellano, Merate.

ATS Insubria:

- Erba - Azienda Speciale Consorzio Erbese Servizi Alla Persona (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Cantù, Mariano Comense.
- Olgiate Comasco - Consorzio Servizi Sociale dell'olgiatese (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Campione d'Italia, Como, Lomazzo.
- Saronno - Comune di Saronno (Capofila).

L'Ambito di Varese, gestore di fondi ProVI, non ha risposto alla Manifestazione di interesse.

ATS Montagna:

- Valle Camonica - Azienda Territoriale per i Servizi alla persona (Capofila) (progetto approvato con riserva).

ATS Bergamo:

- Bergamo - Comune di Bergamo (Capofila).
- Valle Seriana - Comune di Albino (Capofila), Altri Ambiti coinvolti: Clusone

ATS Brescia:

- Bassa Bresciana Occidentale – Fondazione Comunitaria della Pianura Bresciana (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Sebino, Monte Orfano.
- Bassa Bresciana Orientale – Cooperativa La Sorgente (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Garda.
- Brescia (1) - Ambito Territoriale Sociale Brescia (Capofila).
- Brescia (2) - Anffas Brescia (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Brescia Ovest, Brescia Est.
- Brescia Est - Azienda Speciale Brescia Est (Capofila).
- Valle Trompia - Comunità Montana di Valle Trompia (Capofila).
- Bassa Bresciana Centrale - Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Oglio Ovest.
- Brescia Ovest – Azienda Speciale Ovest Solidale (Capofila).

ATS Val Padana:

- Crema – Comune di Crema (Capofila).
- Cremona - Azienda Sociale Cremonese (Capofila).
- Mantova - Consorzio Progetto Solidarietà (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Alto Mantovano.
- Oglio Po - Azienda Speciale Oglio Po (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Asola.
- Suzzara - Azienda Speciale Socialis (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Ostiglia.

ATS Pavia:

- Alto e Basso Pavese – Ambito Territoriale Sociale Alto e Basso Pavese (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Pavia, Broni e Casteggio.
- Lomellina - Ambito Territoriale Sociale Lomellina (Capofila). Altri Ambiti coinvolti: Voghera e Comunità Montana Oltrepò Pavese.

Alla fine di questo percorso di co-progettazione, hanno quindi risposto all'appello 30 Ambiti Territoriali Sociali, che hanno coinvolto complessivamente altri 31 Ambiti, per l'avvio di 33 Centri per la Vita Indipendente, di cui 2 nella città di Brescia e 3 in quella di Milano. In altri casi è prevista l'apertura di più sedi, facenti capo allo stesso CVI, per un totale di 41 "sportelli" (di cui 12 nelle Case di Comunità). Quando viene dichiarato, il numero di ore settimanali di apertura al pubblico è in genere di 15 ore, in linea con le richieste regionali.

I diversi partenariati hanno coinvolto complessivamente 234 enti, di cui 66 pubblici (22 Aziende Sociali, 25 Ambiti, 8 Comuni, 10 di altra natura, tra cui alcune ASST) e 168 Enti di Terzo Settore (tra cui 74 Associazioni e 86 Cooperative sociali).

In 18 casi viene specificato il numero di componenti dell'équipe per un totale di 94 unità (e quindi con una media di 5,2 operatori per gruppi di lavoro) di cui 46 operatori sociali (AS/EP), 21 psicologi o pedagogisti, 19 consulenti alla pari e 8 con altre preparazioni. In ogni caso, tutti i progetti prevedono di formare delle équipes "miste" (pubblico e privato sociale) composte dalle figure professionali indicate nelle "Linee Guida". In molti casi si specifica che, in caso di necessità, verranno chiamate altri professionisti, in base alle esigenze delle persone e dei loro progetti di vita (tra questi compare di nuovo lo psicologo, piuttosto che l'architetto, l'avvocato, ...).

Tutti i progetti indicano tra le attività quelle previste dalle Linee Guida regionali. Ovvero le attività di *front* e *back office* e di sensibilizzazione della comunità.

Spesso vengono indicate anche le altre attività "opzionali" previste dalla Linee guida regionali, quali l'orientamento all'accesso a diritti esigibili (16), l'affiancamento nella ricerca dell'assistente personale (17), l'orientamento alle opportunità abitative e alle forme diverse di sostegno all'abitare (15), l'informazione sull'accessibilità di spazi e luoghi di interesse per la persona con disabilità (17), la promozione di gruppi di auto mutuo aiuto (13).

La grande maggioranza dei progetti (con l'eccezione di 4) indicano in modo esplicito di volersi impegnare in attività di comunicazione, prevedendo l'attivazione di pagine web, attività sui social e la produzione di volantini o altri materiali: in alcuni casi si pensa anche alla realizzazione di newsletter, carta dei servizi, campagne di sensibilizzazione e all'attivazione della funzione di ufficio stampa.

Un movimento notevole... a macchia di leopardo

La lettura ed una prima analisi dei progetti, fanno emergere le caratteristiche della fase nascente di una nuova realtà che sta mettendo in movimento una parte significativa del territorio lombardo, un numero importante di enti, pubblici e del privato sociale, e al loro interno, un numero altrettanto significativo di operatori.

Si tratta del primo risultato tangibile ottenuto dalla Legge Regionale 25/2022: un dato da non dare per scontato, perché quello che sta avvenendo non è frutto di un processo imposto, in qualche modo, dall'alto verso il basso ma di una serie di impegni assunti in modo volontario e intenzionale.

Possiamo, forse, dare per scontato l'azione della Giunta Regionale di avviare l'implementazione di quanto previsto dall'articolo 9 della "Legge 25", anche se la storia delle nostre istituzioni presenta spesso norme che rimangono non attuate.

Ma la risposta dei Comuni, in genere tramite gli Ambiti Territoriali Sociali e le Aziende speciali, e quella massiccia delle associazioni, delle cooperative sociali e di altri enti di terzo settore è invece da considerare come una adesione e un sostegno alla proposta riformatrice della Legge: possiamo infatti escludere che il finanziamento previsto, da tutti considerato modesto, possa essere stata la motivazione principale che ha portato all'azione tutte queste realtà. Un risultato da valorizzare, perché conseguito in una fase in cui gli Enti Locali (ma anche quelli di terzo settore) lamentano la difficoltà di fronteggiare, con le risorse e le competenze a loro disposizione, le diverse misure statali e regionali, che richiedono la stesura di progetti e un aggravio del lavoro amministrativo. La risposta poteva essere anche maggiore, dato che alcuni Ambiti che sarebbero stati intenzionati a partecipare a questo percorso, non hanno potuto farlo perché privo del requisito base, ovvero di essere gestori di fondi ProVI.

Proprio questo vincolo determina, il primo dato critico, ovvero la diffusione non omogenea dei Centri per la Vita Indipendente, rappresentata in modo plastico dalla situazione della Provincia di Brescia (9 CVI con la quasi totalità degli Ambiti coinvolti) raffrontata a quella di Sondrio che è rimasta completamente esclusa da questo percorso.

È importante ricordare che, per via delle disposizioni regionali, ogni persona con disabilità che vive in Lombardia può scegliere di rivolgersi al Centro che preferisce, indipendentemente dal suo luogo di residenza.

La vita indipendente ha bisogno di tutti

Un altro elemento ricorrente, nei testi dei diversi progetti, è la forte attenzione, quasi una tensione, a creare le condizioni per fare emergere i desideri, le aspettative, le preferenze e i progetti delle persone con disabilità: l'ambizione, prima ancora del progetto, di costituire un "luogo nuovo" per sostenere le

persone con disabilità (coinvolgendo familiari e operatori) nell'espressione della loro volontà, che è la premessa indispensabile per l'esercizio della libertà di scelta e quindi della vita indipendente.

Un compito che si intende, correttamente, condividere con l'insieme delle istituzioni, degli enti e dei servizi che costituiscono la rete del welfare sociale territoriale sulla disabilità: tutti i progetti presentati, seppure con toni e modalità differenti, insistono sulla necessità allacciare rapporti di collaborazione con tutte queste realtà.

Problemi ricorrenti

I progetti fanno emergere alcuni problemi ricorrenti, la cui "soluzione" potrebbe essere assunta come obiettivo del biennio.

Il Consulente alla pari

La questione più rilevante, anche dal punto di vista pratico, è l'uso e la valorizzazione della figura del "Consulente alla pari". Un ruolo che viene citato (in questo caso, anche perché vincolante) senza approfondirne la funzione e il valore. In alcuni casi, non viene neanche inserito nella équipe del Centro ma viene equiparato alle figure di supporto, che vengono utilizzate "a chiamata". In realtà le Agenzie/Centri per la vita indipendente nascono, storicamente, basandosi sull'aiuto tra pari, come luoghi di incontro e di scambio reciproco di esperienze, relazioni e competenze. Questa difficoltà a inquadrare e quindi a valorizzare il consulente alla pari, era prevedibile ed è comprensibile. In primo luogo perché in Lombardia non è facile trovare oggi persone con disabilità disponibili a svolgere questo compito: inoltre l'insieme di servizi di welfare sociale si è plasmato sulle esigenze assistenziali di persone con disabilità che necessitano di un sostegno intensivo, in particolare con compromissioni di carattere intellettuale e relazionali, il cui ricorso alla consulenza alla pari non è così scontato. Occorre quindi immaginare delle azioni positive e proattive per intercettare persone con disabilità interessate e disponibili a coinvolgersi nella vita del Centro per la Vita Indipendente ed anche interrogarsi su cosa significhi, oggi, proporre un percorso di consulenza alla pari

Le associazioni

Oltre alla consulenza alla pari, i progetti avevano il vincolo di coinvolgere almeno due associazioni rappresentative delle persone con disabilità. È su questo punto che forse si riscontrano le maggiori differenze tra i vari progetti: non tanto per il numero di associazioni coinvolte che, alla fine, è ragguardevole, quanto per le funzioni assegnate loro nella gestione dei Centri. In alcuni casi, tendenzialmente corrispondenti a esperienze pregresse di Agenzie/Centri per la vita indipendente, il ruolo delle associazioni è centrale, fino ad assumere il ruolo di ente capofila del progetto. In altri, all'opposto, le associazioni sono confinate al ruolo di sostenitori o, al più, membri di una cabina di regia. Le ragioni di questa polarizzazione sono legate alle diverse storie e diverse caratteristiche dei territori, delle associazioni e della loro relazione con i servizi di welfare sociale. Ma, anche in questo caso, un buon obiettivo del prossimo biennio, potrebbe essere proprio quello di fare in modo che il CVI diventi sempre di più la casa delle associazioni del territorio, luogo di incontro, collaborazione e di stimolo all'assunzione di iniziative.

La comunità

Infine, ma non certo per ultimo, è facile notare come i progetti si dilunghino, anche con un certo dettaglio ad illustrare le caratteristiche e le fasi dei lavori con e per le persone con disabilità ed i loro familiari mentre il lavoro di sensibilizzazione e animazione della comunità venga spesso risolto in poche righe (pur con alcune importanti eccezioni). Anche questa situazione è comprensibile data le scarse energie e risorse che il nostro sistema di welfare sociale può dedicare alla relazione con la comunità. La risposta alle emergenze prende sempre il sopravvento ad azioni con un respiro differente. Ma è opportuno ricordare che la natura dei Centri per la vita indipendente ha una dimensione culturale profonda che deve esprimersi, sia nelle opportunità offerte alle persone con disabilità ma anche nelle iniziative finalizzate a rendere più inclusivi i nostri paesi, i nostri quartieri e le nostre città. Perché è importante in sé ma anche perché, per "consentire alle persone con disabilità di vivere nella società" bisogna anche impegnarsi per fare in modo che "i servizi e le strutture sociali destinate a tutta la popolazione siano messe a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, delle persone con disabilità e siano adattate ai loro bisogni."

La comunicazione

Come detto quasi tutti i progetti prevedono attività dirette a comunicare l'esistenza e la proposta del Centro per la Vita Indipendente ed anche parte delle azioni di sensibilizzazione e coinvolgimento della comunità. Questo è certamente una nota positiva ed un punto di forza: si tratta però, a distanza di 4 mesi dall'avvio di una buona parte dei progetti, di un'attività non ancora avviata.

Giovanni Merlo
Direttore LEDHA

Milano, 5 marzo 2025